

I *Penates* oggetto del lavoro di ricerca, onorati all'interno delle antiche capanne romane, furono altro rispetto a quelli che emergono dal confronto con l'immagine prevalentemente riflessa dalla tradizione letteraria: dèi di Enea, simbolo di un Popolo, inizio di una Storia, presupposto eziologico di un mito di fondazione.

Questi, sicuramente più intimi e meno conosciuti, nascono e si sviluppano nell'ambito della famiglia e trovano la loro ragion d'essere nel bisogno di sopravvivenza di ciascuno, legati alla protezione del sostentamento dei singoli. I *prisci Penates* furono, in sostanza, le divinità poste a tutela della dispensa e dei cibi ivi contenuti, destinati ad essere consumati nell'arco di un anno. Come questi *Penates* siano divenuti 'quelli di Enea' con tutto ciò che rappresentano, è di chiara e semplice definizione: protettori di un elemento vitale, il cibo, e di conseguenza dell'uomo stesso e della sua conservazione, si allargano a tutelare tutta la *domus* e, nel farlo - di certo in coincidenza con lo sviluppo socio-economico, culturale ed anche urbanistico vissuto durante il passaggio dall'ultima fase della Repubblica al Principato e poi all'Impero - perdono consistenza, perdono, cioè, il loro arcaico significato che pure si conserva quasi involontariamente in aggettivi, appellativi o forme verbali ad essi riferiti. In un contesto in cui la distinzione tra sacralità privata e sacralità pubblica non è data dal luogo in cui si svolge il rito (appunto privato o pubblico), ma dalla preghiera dell'offerente per proprio personale beneficio, per la sua famiglia o, diversamente, per tutta la comunità, la linea di confine tra divinità protettrici della *domus* del singolo o della *domus* dello Stato appare assai sottile. E, se nella *domus* del *paterfamilias* i *Penates* sono invocati, insieme al *Lar*, per assicurarne la conservazione dei membri e passano in eredità di padre in figlio proprio perché garanti del benessere delle generazioni di quella famiglia, è naturale che nella ricostruzione eziologia dell'Urbe, in una Troia devastata e non più sicura, essi più di ogni altra divinità, più facilmente e con maggiore condivisione emotiva, siano associati all'eroe, al *Lar* greco, per la conservazione della stirpe e della patria, salvaguardandone la sopravvivenza in un altro paese.

La ricerca dell'originaria natura dei *Penates* è condotta, dunque, percorrendo una strada complessa in contesti religiosi in cui si trovano a dialogare continuamente e - quasi sempre - inconsapevolmente due nature: quella del visibile (i *Penates* di Enea) e quella del non visibile (i *prisci Penates*) in un *mare magnum* di attestazioni letterarie ed epigrafiche, provenienti da autori e luoghi diversi, nonché di contenuto assai vario: dall'invocazione alla dedica, dalla semplice citazione alla speculazione filosofica.

I risultati della ricerca sono presentati in due volumi che, completandosi a vicenda, riflettono già solo nella struttura e nel titolo, il persistente dualismo che accompagna le divinità, giungendo a definirne l'originaria natura, le funzioni, l'ambito di culto e la percezione che di esse e del loro ruolo ebbero nel tempo i principali autori latini.